



Il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, con una sostenitrice
FOTO DI ANTONINO DI MARCO/ANSA

Renzi promette: «Se sconfitti non grideremo ai brogli»

● Segnali di pace senza rinunciare alla polemica: «Ecco le 20 differenze tra noi e loro»

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A PONTEDERA

Ai seggi andate tranquillamente, serenamente». Non c'è stato il caffè, chiesto via twitter da Renzi. Né il pranzo offerto in risposta da Bersani. E nemmeno la camomilla suggerita dal veltroniano Walter Verini. Motivi logistici hanno impedito che sindaco e segretario, entrambi ieri a Milano, si vedessero faccia a faccia (e Renzi un po' c'è rimasto male). Ma se salta il simbolico abbraccio e il comune e congiunto appello a non rovinare tutto, tuttavia rimane il messaggio che nessuno abbia voglia di schiacciare fino in fondo l'acceleratore sperando che sia il contendente a tirare per primo il freno. Il rischio di andare a sbattere è piuttosto elevato. E far saltare il «giocattolo» delle primarie, magari con una domenica di caos e un lunedì di veleni e sospetti, non conviene a nessuno. Sicuramente, al di là di quel che diranno i numeri finali, non conviene né al Pd né al centrosinistra.

Ecco perché Renzi da una affollata palestra (pioggia a vento impediscono il comizio in piazza) di Pontedera, nel cuore della sua Toscana e prima di arrivare a Firenze per la festa finale con i volontari, manda quell'esplicito invito ai suoi elettori. Ed ecco perché ha detto no ad alcuni dei suoi che volevano mandare un invito a tutti quelli che si erano visti respingere l'iscrizione a recarsi ugualmente ai seggi stamani. «L'accusa di slealtà mi ha offeso. Sono successe brutte cose e la responsabilità è di tutti, ma ora basta, non devono esserci problemi», lo stop del sindaco ai suoi falchi. Insomma il sindaco non ha nessuna intenzione di guastare la festa (che non è detto che sia per Bersani, lui ci crede nella rimonta anche se ammette che «i sondaggi ci danno sotto e non sarà facile recuperare») e promette che non griderà mai «ai brogli» se a vincere sarà il segretario. E anzi si augura che «da lunedì si lavori insieme con serenità». Concretamente questo per il sindaco non vuol dire fare un ticket o avere in cambio qualche incarico. «Se perdo farò il militante, il volontario del Pd» dice. Ma



do nella stessa squadra c'è un «noi» e un «loro». E via Facebook mette in fila tutte le differenze. Così i «noi» renziani sono quelli contro il finanziamento pubblico ai partiti mentre «loro» sono quelli che assieme a Fiorito nel Lazio votano per l'aumento dei soldi pubblici ai gruppi, o sponsorizzano i capitani coraggiosi o dicono che Renzi è berlusconiano, ma non hanno mai fatto una legge sul conflitto di interessi e paventano che se vince il sindaco finisce il centrosinistra. «Noi» è il Pd a vocazione maggioritaria, «loro», scrive Renzi, la «vocazione minoritaria» per cui hanno necessità di mettere assieme Diliberto e Casini.

Sui temi insomma il piede di Renzi non lascia l'acceleratore del camper che ieri, per l'ultimo giro di campagna elettorale (ma chissà se davvero stannotte tornerà in garage) ha puntato su Milano. Su quel voto di opinione che è stata una delle grandi delusioni del primo turno. La sua speranza è che un pezzo degli «arancioni» che hanno portato Pisapia a Palazzo Marino oggi vada a votare per lui. Non a caso per la tappa milanese e prima di scendere a Carpi e chiudere prima Pontedera e poi a Firenze, Renzi sceglie un luogo simbolo della vittoria di Pisapia contro la Moratti: il centro sociale Barrios di don Rigoldi. E un nome che il «fenomeno arancione» in qualche modo l'ha inventato: quel Gad Lerner che pur dichiaratamente bersaniano non ha mai nascosto simpatie rottamatrici. È vero che Pisapia come gli altri sindaci di Sel, Zoggia e Doria, ha seguito l'esempio di Vendola invitando a votare Bersani. Ma è anche vero che per Renzi un consistente pezzo di elettori di Vendola oggi non seguiranno il proprio leader. Forse se ne staranno a casa. Ma forse sceglieranno la rottamazione. Renzi è convinto che i vendoliani che lo voteranno «saranno in tanti». Del resto di là c'è la vecchia squadra del centrosinistra e un allenatore che conosce solo quel modulo. Che è quello che ha tenuto per anni la destra al governo «consentendogli di tutto». E chiaro che se vince lui molti finiranno in tribuna. «Inzaghi è stato un grandissimo attaccante - è l'ennesima metafora calcistica -, ora allena i giovani e in campo c'è quel fenomeno di El Sharawi». Intanto oggi in campo scende lui. Alle quattro del pomeriggio ha fissato una sfida a calcetto con gli amici. Poi andrà a votare. E lì per fare gol avrà bisogno dell'aiuto di parecchi elettori.

ENDORSEMENT

Laura Puppato invita i suoi sostenitori a votare il segretario

«Personalmente voterò Bersani e propongo alle persone che mi hanno dato fiducia al primo turno questa opportunità di voto. Per credibilità e attenzione ai temi proposti dà le maggiori garanzie di un proficuo lavoro, associato alla forte necessità di un cambiamento di stile e di contenuti in politica». È questo l'endorsement di Laura Puppato, capogruppo Pd alla Regione Veneto e presidente del Forum nazionale ambiente del Partito democratico. Nonché competitor al primo turno delle primarie. Sono state le dichiarazioni di Bersani sulla messa in sicurezza del territorio e l'impegno per la mobilità sostenibile che hanno convinto Laura Puppato.

IL CASO

Dori Ghezzi dedica a Bersani verso di De André

«Per la situazione che stiamo vivendo credo che Pier Luigi Bersani sia la persona più indicata ad essere il candidato premier del Partito Democratico: le sue idee di democrazia, il suo stile e le sue esperienze, già dimostrate, renderebbero il Pd una grande forza unita, senza incomprensioni. Un partito in grado di far tornare l'Italia ad essere il grande Paese che è stato». È il messaggio che Dori Ghezzi De André, vedova del musicista scomparso, ha inviato al segretario del Pd. E la Ghezzi - dal sito della Fondazione intitolata al cantautore genovese - regala una dedica speciale a Bersani. Pubblicando una frase inedita di Fabrizio: «E poi a un tratto l'amore scoppiò dappertutto: l'amore

dà forza al rispetto e cancella le differenze tra «ultimi», «comari di un paesino», «figli della luna»... In bocca al lupo Pier Luigi». La frase è ripresa e pubblicata sul sito www.allonsanfai.it, sito-blog vicino al leader dei Democratici, con alcune righe di ringraziamento: «Grazie a Dori Ghezzi, che ha voluto condividere con noi questa bellissima frase inedita perché sia di buon auspicio». Il blog nasce per dibattere sulle primarie. «Ad animarlo è un gruppo di persone che alle primarie sostengono in modo convinto la candidatura di Bersani. Proveremo a far vivere uno spazio, un contenitore, per discutere con serietà della sola svolta che il nostro Paese merita e attende da troppo tempo.



Un comizio di Matteo Renzi FOTO ANSA

le persone, anche, e le passioni decadute a carriere. I modi, le parole, i dirigenti, un po' anche le Feste. Marino non c'è più, è morto lo scorso gennaio: sarebbe stato ai gazebo, queste due domeniche a cavallo di dicembre, a parlare con chi aveva voglia di seguire i suoi occhi in viaggio nel tempo. Ma i volontari ci sono ancora, sono di più perché tutto è più complesso e tutto deve essere più ordinato. È gente che annoda la politica alla vita, alla terra. Sono piante calde che sanno di noi, avrebbe scritto Pavese. L'agave, per esempio: che dalla terra spunta improvvisa, forte, succosa.

Questo filo che tiene insieme tutte le storie di oggi, senza rivalità, si può risalire fra i militanti di questa sezione a Santa Cecilia, Trastevere, Roma: si fecero notare dopo i recenti scandali del Lazio, chiedendo un passo indietro a tutti i consiglieri del Pd. Giancarlo Ricci ha 68 anni, Manuela Sammarco la metà. Lui è in pensione e lei insegna Lettere nelle scuole superiori. È preca-

...
A Mariano Comense, 67 anni fa, a Trastevere oggi: «È più della passione politica, è passione civile»

ria, ma in questi mesi ha un posto ed è tutta un'altra cosa. Piove ed è freddo, per la prima volta da tanto tempo. L'aria pizzica il naso, per strada c'è il cicaleccio del sabato, un cane abbaia con autorevolezza. I volontari preparano una domenica importante. «Siamo pancia a terra da un mese». Non è un pezzo per dimostrare che non sono burocrati, o peggio ancora imbrogliati, o nonnulla riparati dall'apparato: semplicemente perché nessuno può averlo pensato.

Giancarlo e Manuela hanno due idee diverse di futuro, per dirla come i candidati, ma l'uno passerà la mano all'altra. «Qui siamo unitari e democratici». Il Ricci è iscritto dal 1972, tessera Pci, è stato ricercatore economico e impiegato della Cgil, era nel servizio d'ordine del sindacato il giorno di Luciano Lama alla Sapienza. «Ho avuto paura, ho preso le botte, ho tenuto il livido per un pezzo, quel giorno comincio qualcosa di brutto». Alle Feste Giancarlo sparcchia, anche adesso che è segretario di circolo, «perché sono veloce e gentile: serve, soprattutto con le persone anziane che fanno fatica per venire, ma vogliono esserci. Loro sanno com'è andata, che la nostra generazione non ha avuto regali, che quando abbiamo cominciato a lavorare non esisteva lo Statuto dei lavoratori, e c'è costato tanta

lotta, mentre oggi si parla dell'articolo 18 così, come fosse un impaccio».

Negli anni della notte della Repubblica succedeva che dopo una giornata di lavoro Giancarlo si ritrovava nella sede della Cgil in Corso d'Italia o in quella del partito a San Lorenzo, a fare la nottata: «Dietro i portoni chiusi, pronti a difendere se qualche delinquente avesse forzato per entrare. Passavamo il tempo giocando a carte, due tavoli, quello della briscola e quello del poker». I volontari dietro l'uscio, fuori dalla cronaca, ma dentro la storia di questo Paese: una resistenza allegra e solidale, una compagnia silenziosa, una forza tranquilla, un argine nei tempi difficili. Come - uguale, uguale - chi va a togliere macerie, a spalare fango, dove serve.

La fortuna del Ricci è di avere per moglie Marina, che condivide la sua passione e le sue conseguenti rinunce: i tavoli della Festa al posto delle ferie al mare. «Sono offeso dalle insinuazioni, non siamo scagnozzi di nessuno, ci

...
Un anno a lavoro e un mese di ferie, passato ad aiutare il partito: «Infatti ci fidanziamo fra noi...»

diamo daffare perché ci sia unità nel partito e semplicità e opportunità per chi deve votare, dentro le regole che ci assicurano la democrazia». Di questo mese intenso ha in mente un giorno «a raccogliere le firme in piazza San Cosimato, con la folla in fila, la giornata lunga, ma eravamo contenti». Introduce la sua vice con molti complimenti, un cofano di gioie: colta, intelligente, curiosa, aperta. E un difetto, «tipicamente renziano: non riesce a immedesimarsi nella mia generazione».

Manuela ha cominciato a vent'anni nell'associazionismo cattolico, aveva in tasca l'ultima tessera dei Ds ma si ritiene «nativa democratica». Nel partito si spende nelle scuole di formazione e in altri compiti con i giovani. È fidanzata con un attivista. La sua (la loro) è «più che una passione per la politica: è passione civile. E come stare con i bambini, assistere i malati, aiutare gli anziani non autosufficienti. Mi sento cittadina di questa terra, se non m'impegno io chi deve farlo? Molti pretendono che tutto sia migliore, ma per cambiare le cose bisogna fare». Di queste primarie le resterà addosso la faccia di quella signora che alle 7.55 era già ad aspettare il turno per votare, al seggio di via Bertani. E i cornetti alla crema portati da un'anima buona, per ringraziarli, di tutto, di cuore.